

Dall'alto della vostra doppia morale ipocrita, che ha risuonato nelle aule di questo Parlamento, ne abbiamo sentite di tutti i colori. Abbiamo sentito parlare di una genitorialità quale puro e fondamentale primato del legame biologico, del sangue dello stesso sangue, dimenticando che la genitorialità è qualcosa di molto più complesso, che attiene al desiderio, alla relazione e alla responsabilità individuale.

Dall'alto della vostra doppia morale ipocrita, abbiamo sentito riecheggiare mostri come quello del *tutor ventris* per il corpo delle donne. Abbiamo sentito lo spessore di un revanscismo patriarcale, che si innalza ancora sul corpo delle donne e sul primato femminile nella riproduzione. Abbiamo sentito la pulsione, l'ossessione di un monopolio dell'etica, che interpreta la nostra società al di fuori dell'etica cattolica, come un deserto di valori e di principi. Tutto sbagliato.

Abbiamo una legge violenta e crudele, che prevede norme vessatorie nei confronti delle donne, norme fortemente invasive e violente per il loro corpo e per la loro autodeterminazione, norme che mettono in pericolo il diritto alla salute e la salute riproduttiva. Abbiamo una legge che è un manifesto ideologico già a partire dall'articolo 1, là dove si opera l'esplicito riconoscimento dei diritti del concepito, aprendo per questa via un conflitto fra i soggetti, *in primis* fra la madre, fra la donna e i diritti presunti di un insieme di cellule fecondate. È un obbrobrio, una mostruosità, un pericolo. È una legge invasiva e irresponsabile. Noi ci batteremo con tutti gli strumenti politici, culturali e giuridici che avremo a disposizione per cancellare questo affronto alla laicità e alla civiltà del nostro paese. Vorremo ragionare su un orizzonte diverso per uomini e donne che credono nella costruzione di un'etica pubblica condivisa. Ricorreremo a tutti gli strumenti per cancellare questa legge, senza escludere anche il ricorso a un referendum abrogativo.

Tanti uomini e tante donne nel nostro paese sono contrari a questa legge. Ci ritroveremo in tanti e in tante il 24 gennaio prossimo, a Roma, per proseguire

un percorso, una battaglia culturale e politica per cancellare la legge. Ma non faremo soltanto questo. Per quanto compete a noi donne dell'opposizione e di Rifondazione comunista in particolare, pensiamo che questa materia debba essere oggetto, inequivocabilmente, di un confronto programmatico fra Rifondazione comunista e il centrosinistra per la costruzione di un'alternativa. Non è più possibile ricorrere alla questione della libertà di coscienza su temi che attengono, in modo fondativo, alla cultura giuridica e alla natura laica del nostro Stato, e utilizzare questa libertà di coscienza come un paravento che impone una visione di parte e limita — questa volta sì — la libertà di coscienza dei cittadini, dei singoli individui.

Noi siamo contrari a questa ipocrisia. Per questo ci batteremo per cancellare tale legge. Per questo ci batteremo per mettere questo tema al centro di una vera alternativa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e misto-Verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 47-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Dorina Bianchi.

DORINA BIANCHI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a differenza dei colleghi che mi hanno preceduto, non ho certezze assolute in questa materia. Tuttavia, vorrei replicare brevemente ad alcune inesattezze che sono state dette.

La prima riguarda la mancanza di un approfondimento e di un confronto sul testo in esame. Questa è una materia che viene discussa da venticinque anni in Italia. Siamo di fronte ad un provvedimento che era stato licenziato nella precedente

legislatura dalla Camera, dopo un confronto aspro ed approfondito, in un testo simile a quello oggi in discussione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 17,47)**

DORINA BIANCHI, *Relatore*. È una legge che è stata ampiamente discussa dalla Camera in questa legislatura e che ha avuto un *iter* di un anno e mezzo al Senato, dove sono state svolte numerose audizioni. Quindi, non possiamo continuare ad affermare che si tratta di una legge di cui non si conoscono alcuni aspetti o di cui tutti noi non abbiamo ampia conoscenza.

La seconda inesattezza si riferisce alla riduzione dei finanziamenti. Il testo che era stato licenziato dalla Camera dei deputati prevedeva, per il primo anno, un finanziamento di soli 3,4 milioni di euro e poi un finanziamento a regime di 6,8 milioni di euro a decorrere dal 2003: ora diamo, invece, già dal primo anno un finanziamento di 6,8 milioni di euro. Non dico che questa sia una somma sufficiente, ma voglio ricordare a tutti noi che in nessun paese del mondo questa tecnica viene pagata o è a carico del sistema sanitario nazionale.

Mi rendo conto che questa è una proposta di legge la cui approvazione è difficile e controversa, per le sue implicazioni etiche e sociali, che investono anche le diverse opinioni e sensibilità esistenti nel nostro paese. La disciplina delle tecniche di riproduzione medicalmente assistita coinvolge gli aspetti fondanti la stessa natura umana e i valori che la sostanziano, al di là di ogni divisione di fede o di cultura. Le evidenti implicazioni etiche e culturali impongono al legislatore un approccio il più possibile rispettoso del pluralismo culturale. Tuttavia, non è possibile rinunciare a principi fondanti come il rispetto della natura umana e dei diritti dell'uomo.

Questo provvedimento è indispensabile in un paese come l'Italia, in cui l'uomo è al centro della legge (*Applausi del deputato Gerardo Bianco*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 2003, n. 341, recante disposizioni urgenti in materia di servizio di riscossione dei versamenti unitari (Approvato dal Senato) (4574) (ore 17,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 2003, n. 341, recante disposizioni urgenti in materia di servizio di riscossione dei versamenti unitari.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4574)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la VI Commissione (Finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Mauro, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIOVANNI MAURO, *Relatore*. Signor Presidente, sottopongo alla vostra attenzione la conversione del decreto-legge n. 341 del 2003, recante disposizioni urgenti in materia di servizio di riscossione dei versamenti unitari.

Il disegno di legge di conversione in oggetto è attinente alla materia dei servizi di riscossione e dei versamenti unitari, nonché a quella dell'imposta di consumo sulle sigarette.

Quanto al primo aspetto, è opportuno ricordare che l'istituto dei versamenti unitari è stato previsto dal decreto legislativo n. 241 del 9 luglio 1997 anche per finalità di semplificazione burocratica e di snellimento degli adempimenti a carico dei cittadini in materia di versamenti. Si tratta delle operazioni materialmente compiute dalle banche, da Poste Italiane Spa e dai concessionari del servizio nazionale della riscossione attraverso l'utilizzo del modello F24, operazioni che hanno conosciuto un costante incremento sia per ciò che riguarda la tipologia di versamenti effettuabile, sia per quanto concerne i flussi finanziari implicati.

In realtà, gli istituti bancari effettuano la stragrande maggioranza delle operazioni il cui volume di incasso raggiunge il 94,6 per cento del totale, mentre risulta marginale il ruolo degli altri operatori autorizzati. Il rilievo finanziario delle operazioni di riscossione e di ruolo eminente assunte in materia da alcune banche rendono equa l'introduzione di correttivi di natura compensativa, in considerazione del mutamento della situazione di fatto rispetto a quella esistente al momento della stipula delle convenzioni.

Prendendo le mosse da tale considerazione, il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame impone, alle banche che nell'anno 2002 abbiano riscosso importi complessivamente superiori a 500 milioni di euro a titolo di versamenti unificati, il versamento all'entrata del bilancio dello Stato di un importo pari all'1 per cento delle somme riscosse nell'anno 2002, ai sensi del citato decreto legislativo n. 241 del 1997. L'esclusione dall'obbligo degli intermediari diversi dalle banche — e, tra queste ultime, di quelle che abbiano riscosso somme per un importo complessivo inferiore a 500 milioni di euro — deriva dalla necessità di limitare gli oneri gestionali gravanti sull'amministrazione, applicando al contempo il prelievo ai soli intermediari che abbiano ottenuto effettivi vantaggi dall'incremento dell'attività.

Il comma 2 dell'articolo in esame detta disposizioni a regime per i versamenti da effettuare, a decorrere dal 2004, entro il

penultimo giorno lavorativo dell'anno, nella misura dell'1 per cento della differenza tra le somme riscosse nell'anno precedente e quelle riscosse nel secondo anno precedente.

Il comma 3 regola la possibilità per le banche, al fine di contenere gli oneri finanziari a carico delle medesime, di recuperare temporaneamente quanto versato ai sensi dei commi 1 e 2 a valere sulle riscossioni dell'anno successivo, per poi versare l'identico importo entro il penultimo giorno lavorativo di tale esercizio.

Il comma 4 stabilisce che il mancato versamento degli importi previsti determini l'immediata cessazione di efficacia della convenzione tra l'amministrazione finanziaria e la banca non ottemperante.

Il comma 5 demanda ad un decreto del ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro il 15 dicembre di ciascun anno, l'individuazione dell'importo dovuto da ogni banca. Spetta, invece, ad un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, anch'esso da adottare entro il 15 dicembre di ogni anno, stabilire le modalità del versamento e le altre regole tecniche e attuative necessarie.

Il comma 6 detta le disposizioni necessarie per dare evidenza, nel bilancio dello Stato, alla regolazione contabile che deriva dall'applicazione del sopra illustrato comma 3.

Per ciò che riguarda la materia delle accise sulle sigarette, il comma 7 dell'articolo 1 proroga al 31 dicembre 2004 il potere di disporre l'aumento dell'aliquota di base dell'imposta di consumo sulle sigarette, devolvendo al contempo la titolarità di tale potere, in precedenza spettante al ministro, all'autorità amministrativa di settore, nella specie individuabile nel direttore dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. Nel corso dell'esame in sede referente sono stati avanzati dubbi circa la legittimità di tale attribuzione. Nel dibattito è stato tuttavia bene evidenziato come siano legislativamente precisati tutti i parametri dell'accisa; pertanto, la fissazione dell'aliquota dipende, in buona sostanza, da una operazione fondata su parametri tecnici che

tengono conto dei quantitativi di sigarette venduti dai produttori e dei relativi prezzi di vendita.

Il comma 8 precisa, infine, che l'esercizio del potere di aumento dell'aliquota è sospeso per l'anno 2003 e che gli effetti finanziari determinati dal mancato aumento dell'accisa nell'anno appena trascorso trovano peraltro copertura nelle disposizioni relative alla riscossione contenuta nei commi 1 e 6 dell'articolo 1.

In conclusione, raccomando l'approvazione del disegno di legge n. 4574.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, rinvio alle considerazioni svolte dal relatore, alle quali mi associo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, il nostro gruppo voterà contro la conversione in legge di questo decreto-legge per una serie di considerazioni, che tenterò di riassumere.

Innanzitutto, si tratta di un provvedimento che ha un rilevante significato economico. Esso prevede un prelievo forzoso, nel 2004, di 2 miliardi e 691 milioni sul sistema dei concessionari; prevede, inoltre, nel corso del 2004, la possibilità per il Governo di aumentare le accise sul tabacco al fine di ottenere un importo di un miliardo e 85 milioni di euro.

Come si vede, si tratta di un provvedimento rilevante, adottato alla fine del 2003 per far quadrare i conti, vale a dire per reperire, attraverso un'operazione che oggi si definirebbe di *lifting*, a favore del bilancio dello Stato circa 5 mila miliardi di vecchie lire.

Passo ora alle osservazioni e ai rilievi di merito, per svolgere successivamente considerazioni di carattere generale.

La prima questione è che ci troviamo di fronte ad un vero e proprio « accanimento terapeutico » del Governo nei confronti dei

concessionari del sistema della riscossione: in due anni, infatti, è il quinto decreto-legge presentato da questo esecutivo alle Camere per la conversione in legge. Cinque decreti-legge nel corso di due anni: una vera e propria alluvione normativa, sintomo di un modo di legiferare quanto meno complesso.

In secondo luogo, si tratta di un prelievo forzoso a carico del sistema delle concessioni, in quanto si prevede che chi non provvederà ad anticipare l'1 per cento vedrà disdetta la concessione. Siamo di fronte, infine, ad un'operazione che investe tutto il mondo della riscossione (nella relazione tecnica si parla di un'area che riguarda il 95 per cento del sistema delle concessioni per la riscossione) e si riferisce al 90 per cento delle entrate.

Si tratta, pertanto, di un'operazione per ottenere nel 2003 tali fondi, che verrà rimborsata alle banche e ai concessionari via via che gli stessi procederanno ad acquisire le entrate nel corso del 2004. Il recupero, dunque, potrà avvenire nel corso di mesi, o addirittura nel corso di settimane: è un'operazione — chiamiamola così — di « finanza creativa », che corrisponde ad un modo di far quadrare i conti dello Stato non secondo una vera e propria programmazione, ma attraverso il ricorso ad anticipazioni o a provvedimenti *una tantum*.

Qual è l'osservazione che formuliamo di fronte a questo meccanismo che interviene sul sistema delle concessioni? Mi riferisco ad una norma che era stata già attuata nel corso della passata legislatura quella relativa alle compensazioni e all'utilizzo del cosiddetto modulo F24. Tale operazione, che ha un significato economico così rilevante, poteva essere utilizzata dal Governo per mantenere gli impegni che aveva assunto, in questa Assemblea, nel corso della discussione del disegno di legge finanziaria: in quella sede, infatti, vennero approvati due ordini del giorno che impegnavano il Governo a restituire i crediti di imposta maturati dal sistema delle imprese da più di dieci anni.

Nella stessa maggioranza era nata una forte polemica. Ricordo che i colleghi della

Lega ne avevano fatto una questione di fondo. Da parte sua, il Governo aveva risposto che non vi erano possibilità per intervenire in sede di disegno di legge finanziaria, limitandosi ad accettare alcuni ordini del giorno e promettendo che con il decreto di fine anno si sarebbe fatto luogo alla restituzione, o meglio ad un inizio di restituzione, di questo stock molto elevato di crediti di imposta che debbono essere restituiti al sistema delle nostre imprese.

Niente di tutto questo! Il Governo ha attuato il prelievo forzoso, ha incassato cinquemila miliardi di vecchie lire, ma non ha cominciato a restituire i crediti di imposta! Per la verità, un'eccezione c'è, signor Presidente: un credito di imposta è stato restituito in quattro e quattr'otto! A chi? Alla Parmalat! Oggi assistiamo alle denunce su chi sapeva e chi non sapeva, su chi doveva o non doveva vigilare, ma, nel mese di dicembre, la Parmalat si è vista restituire un'ingente somma a titolo di credito di imposta da essa maturato sull'IVA.

Queste sono le nostre prime osservazioni al riguardo: si tratta di un'operazione condotta non per mantenere gli impegni presi con il Parlamento, non per mantenere gli impegni che si hanno nei confronti del sistema delle imprese, ma semplicemente per far quadrare i conti!

Veniamo alle altre osservazioni, che concernono situazioni molto più complesse. È previsto un intervento in materia di accise sul tabacco. Anche qui è da rilevare il modo singolare con cui il Governo gestisce i conti pubblici: un modo fantasioso, fatto di scatole che ne contengono sempre altre e nel quale si va avanti di proroga in proroga.

Il ministro dell'economia e delle finanze era stato autorizzato dall'articolo 21 della legge finanziaria per il 2003 ad aumentare, con suo decreto, le accise su diversi prodotti del tabacco (non solo sulle sigarette) per 435 milioni di euro. Tale potere scadeva a settembre, ma, con un decreto-legge, il Governo l'ha prorogato fino a dicembre. Adesso, questo decreto-legge proroga ulteriormente tale facoltà; pertanto, ai predetti 435 milioni di euro,

vanno ad aggiungersi altri 650 milioni di euro, con la conseguente possibilità, per il Governo, di aumentare le accise sui prodotti del tabacco, nel corso del 2004, di 1 miliardo e 85 milioni di euro!

Qui c'è una prima stravaganza: mentre, in precedenza, era previsto, anche nella legge finanziaria, che il potere di disporre con decreto l'aumento dell'aliquota di base dell'imposta di consumo spettasse al ministro dell'economia e delle finanze, il decreto-legge al nostro esame prevede che lo stesso possa essere esercitato dal direttore generale dei monopoli di Stato! Ho parlato di stravaganza, ma dovrei dire, più correttamente, che ci troviamo di fronte ad una modifica che intacca i principi sanciti dalla Costituzione.

Questa non è un'osservazione formulata solo dall'opposizione. Durante il dibattito al Senato, la Commissione affari costituzionali ha ritenuto che la questione fosse fondata. Inoltre, sempre al Senato, la Commissione programmazione economica e bilancio ha reso un parere nel quale chiedeva che venisse modificata la disposizione.

Quindi, i rilievi sulla violazione delle norme di carattere costituzionale che formuliamo avevano trovato spazio anche durante il dibattito sulle proposte emendative e nei pareri espressi in sede di Commissione al Senato. La violazione è evidente. Infatti, l'articolo 23 della Costituzione stabilisce che nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alle leggi; e le leggi, fino a prova contraria, le approva il Parlamento, non gli uffici. Non possiamo demandare ad un mero atto amministrativo l'eventuale aumento delle aliquote di base delle imposte sui prodotti del tabacco. Questa misura diventa ancora più confliggente con le norme di carattere costituzionale, perché — come tutti sappiamo — alle regioni a statuto speciale è attribuita, per devoluzione, una parte delle accise stabilite sul tabacco.

Come può, dunque, un'autorità amministrativa intervenire su questioni così delicate? Sottopongo tale questione all'attenzione del Governo e dei colleghi. Dob-

biamo stare attenti. La disinvoltura con cui molte volte la maggioranza decide con riferimento ai principi della Costituzione rappresenta una strada pericolosa. Ci troviamo di fronte a pronunce diverse della Corte costituzionale. Su un terreno così delicato, prudenza suggerirebbe di dare ascolto a voci ed osservazioni che — lo ripeto — sono presenti non solo nell'opposizione, ma anche nella maggioranza. Metto in guardia perché la questione potrebbe essere sollevata dalle regioni a statuto speciale. Si sostiene che la norma è particolarmente complessa; infatti, per determinare il sistema di aumento delle aliquote sui tabacchi, esiste una procedura complessa che deve tener conto del prezzo, dei consumi e della presenza di diverse aliquote: l'aliquota sulle sigarette è del 58 per cento, quella sui sigari e sui sigaretti è del 23 per cento. Vi è, inoltre, l'aliquota del 24 per cento per il tabacco da fiuto e per il tabacco da masticare. Esiste, dunque, una situazione abbastanza obsoleta nella struttura delle accise per quanto riguarda il tabacco.

Tutte queste complicazioni tecniche, proprio perché sono complicazioni, suggerirebbero un intervento del ministro. La complessità è risolta, ma la responsabilità deve essere assunta dall'autorità politica. In una gestione a tempo, esistono elementi che devono tenere conto dei risvolti e delle ricadute cui precedentemente accennavo.

A questo riguardo, con una nota di amarezza, ricordo che il Governo non ha esercitato la delega, nel corso del 2003, per incassare i 435 milioni di euro riguardanti la tassazione sui prodotti di tabacco. Lo affermo con amarezza perché ieri, su *Il Sole 24 Ore*, in un articolo a tutta pagina, veniva ricordato come il Governo non abbia approvato la clausola di salvaguardia sul trattamento di fine rapporto, che pure quest'aula ha votato quasi a maggioranza.

Nel citato articolo, riportato a pagina intera, la pagina 17, due giornalisti, Michela Magnani e Mauro Meazza, hanno ricordato che il fatto di non aver applicato la clausola di salvaguardia al trattamento di fine rapporto ha comportato una tassa

occulta, che ha colpito pesantemente i lavoratori alla fine di dicembre attraverso un aumento delle aliquote — cito testualmente, perché non voglio sembrare di essere di parte, trattandosi di documentazioni puntuali, direi scientifiche —, che sugli importi piccoli del trattamento di fine rapporto e sui redditi bassi, è stato del 15 — 20 per cento. Poi, giovedì scorso ci è stato spiegato che si vuole difendere il risparmio. Uno dei modi migliori per farlo sarebbe stato onorare la decisione assunta, con voto unanime, a luglio dalla Camera (gli emendamenti, presentati, pur se coperti, non sono stati approvati nel corso dell'esame). Lo segnalo perché spero, come viene suggerito anche dalla grande stampa, dalle organizzazioni sindacali e dal mondo imprenditoriale, che questa svista venga corretta.

Colgo l'occasione per preannunciare che presenteremo un ordine del giorno — lo abbiamo già fatto alla presenza del sottosegretario Molgora — sulla questione relativa alla privatizzazione dell'Ente tabacchi italiano. Sappiamo benissimo, e lo riconosciamo, che il Governo può svolgere solo un'azione di *moral suasion*, ma siamo molto preoccupati per gli effetti della privatizzazione dell'Ente tabacchi italiano, perché corriamo il rischio di trovarci di fronte, anziché ad una privatizzazione, per usare un neologismo, ad una « piratizzazione ». Intendo dire che con questa operazione, a seguito della disdetta anticipata da parte della Philip Morris dell'accordo con l'ETI per la produzione di 15 milioni di chili di sigarette (quest'accordo avrebbe dovuto terminare alla fine del 2004, ma il termine è stato anticipato all'inizio del 2004), vi è il rischio che, a Bologna, uno stabilimento con più di 200 dipendenti debba chiudere. E sarebbe un peccato se, per un atteggiamento di ripicca da parte della Philip Morris, nel nostro paese si dovesse chiudere una realtà che dispone di tecnologie avanzate.

Si pone anche l'esigenza che, dal momento che vi sarà un piano industriale dell'operazione di privatizzazione compiuta, il Governo utilizzi tutti i mezzi a sua disposizione per seguire con attenzione

questa situazione e per scongiurare il rischio che tale operazione di privatizzazione comporti la perdita di un ulteriore stabilimento.

Poche considerazioni conclusive. Ho cercato di spiegare i motivi per i quali noi siamo contrari alla conversione di questo decreto-legge. Lo siamo perché pensiamo che bisogna voltare pagina rispetto ad un modo di fare politica che non si basa sulle previsioni e sulle riforme. In più di una occasione abbiamo ricordato che c'è una maggioranza che, in Parlamento dispone di un numero di voti esorbitante, e un Governo che è in carica da quasi due anni e mezzo. Quindi, c'è una maggioranza forte, la seconda nella storia della Repubblica italiana.

Non possiamo trovarci di fronte ad una politica economica che va avanti a zig zag, con una politica di bilancio fatta di proroghe, di improvvisazioni e di provvedimenti *una tantum*. In questi due anni e mezzo abbiamo assistito ad un bilancio pesantemente negativo. L'Italia è il fanalino di coda nell'Unione europea per quanto riguarda l'aumento del PIL, e lo è diventata negli ultimi due anni. L'Italia non ha visto diminuire il proprio debito pubblico e, nel nostro paese, più che il deficit, è importante ridurre il debito pubblico.

Il paese si è impoverito, le tasse non sono diminuite, ma sono aumentate in maniera occulta, il risparmio è pesantemente attaccato, l'occupazione diminuisce e le proposte che vengono avanzate sono saltuarie, non all'altezza della situazione; quelle che vengono effettuate, infatti, sono solo delle correzioni. Anche a livello europeo se ne è discusso ed il ministro dell'economia, che è uomo molto abile e fantasioso e ricorre spesso a misure di fantasia creativa, ha avuto anche la capacità di «condonare» la Germania e la Francia!

In altri termini, abbiamo attuato un meccanismo di condono per gli altri, anziché affrontare una discussione, in quella sede, che puntasse ad introdurre le correzioni del patto di stabilità necessarie a

tener fuori dalle spese ciò che si riferisce alle infrastrutture, all'innovazione, alla ricerca ed alla formazione.

Quindi, noi chiediamo — questo è il senso del nostro voto sul provvedimento — che si cambi strada e che si realizzi una svolta. Ricordiamo che la finanza creativa o innovativa, come dimostrano le esperienze che viviamo, non è tale, ma è una finanza distruttiva, che incide fortemente sulla fiducia e sulle aspettative del paese e del sistema delle imprese.

Ricordiamo che la politica economica non si fa con gli effetti speciali. Gli effetti speciali si possono realizzare nei film, sono bellissimi e magari colpiscono; ma tutti sappiamo che sono profondamente falsi e che sono grandi invenzioni. La politica economica, la politica di bilancio richiede serietà e coerenza; non richiede improvvisazione, ma comporta la necessità di realizzare le riforme, di affrontare i problemi, dopo due anni e mezzo nei quali si sono mendicati scuse ed alibi, e di avviarli a ragionevoli e ponderate soluzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il provvedimento in discussione riguarda il sistema di riscossione dei versamenti unitari. Vorrei ricordare che tale sistema fu introdotto con il decreto legislativo n. 241 del 1997, che ha dimostrato una certa efficacia sia in termini di semplificazione delle procedure sia in termini di incasso. Ancora, vorrei sottolineare come il meccanismo introdotto a suo tempo dal Governo di centrosinistra ha azzerato i rimborsi fiscali, perché da quella data si consente al contribuente di compensare debiti e crediti tra fisco, contributi INPS, e quant'altro. Questo era l'aspetto positivo del decreto legislativo n. 241 del 1997.

Come si inserisce la normativa in oggetto in questo provvedimento del Governo? A mio avviso, si inserisce in maniera del tutto anomala e non porta ulteriore

semplificazione, né tanto meno vantaggi ai singoli contribuenti.

Infatti, cosa prevede questo decreto-legge, come ricordava il collega relatore Mauro? Esso prevede che gli istituti bancari che abbiano riscosso nel corso dell'anno 2002 importi superiori ai 500 milioni di euro siano obbligati a versare al bilancio dello Stato, entro il 29 dicembre del 2003, l'un per cento delle somme rimosse nell'anno 2002.

Ho letto la relazione tecnica presentata dal Governo e da essa si evince che l'introito prevedibile ammonterebbe a 2691 milioni di euro. L'anticipo dell'1 per cento da parte delle banche, a partire dall'anno 2004, diventerà successivamente permanente; in ogni caso, alle banche si consente una forma di attenuazione dell'onere derivante dall'anticipazione di quella percentuale, attraverso il recupero sulle successive riscossioni. Nel caso in cui le banche non rispettassero l'obbligo del versamento di quella percentuale, esse decadrebbero automaticamente dalla titolarità a riscuotere secondo la legislazione vigente. In tale norma evidentemente, i colleghi e il rappresentante del Governo lo fanno bene, si concretizza una forma di ricatto; tuttavia, vorrei affermarlo con molta nettezza, non intendo difendere le banche, anche perché queste sono davvero indifendibili! Questo non solo per le drammatiche vicende legate ai casi Parmalat e Cirio, le cui responsabilità stanno emergendo in maniera netta, anche se qualche autorevole banchiere romano ha l'ardire e la faccia tosta di sostenere che le banche non sapevano nulla e che pertanto esse sono vittime. Le vittime sono i poveri risparmiatori di questo paese, i pensionati, i lavoratori, i piccoli artigiani e commercianti che hanno ritenuto di investire i propri risparmi nell'acquisto di questi *bond* emessi in maniera irresponsabile da parte delle banche per favorire il rientro dei crediti.

Su questo tuttavia faremo chiarezza con l'indagine conoscitiva che sarà svolta dalla Commissione parlamentare, della quale io, il collega Benvenuto e gli altri qui presenti, onorevoli Tolotti e Mauro, fac-

ciamo parte. Intendiamo andare fino in fondo perché è stato commesso realmente un delitto contro la fede pubblica, la buona fede di tanti risparmiatori. Il Parlamento non può essere indifferente! Vanno colpite e individuate le responsabilità a tutti i livelli; sul piano delle responsabilità penali, la magistratura, nella sua autonomia, provvederà ai relativi accertamenti. Noi abbiamo il dovere di farlo in termini politici, per porre rimedi ai guasti eventualmente consentiti da una legislazione a « maglie larghe ». Ciò che tuttavia dovette consentirmi, onorevoli colleghi e signor rappresentante del Governo — per inciso, mi dispiace di avere come interlocutore sempre l'onorevole Molgora quando svolgo osservazioni non troppo « leggere »...

PRESIDENTE. Potrebbe essere il destino!

FRANCESCO TOLOTTI. ...cinico e baro!

MARIO LETTIERI. Avrei preferito che fosse presente il titolare del dicastero, il ministro onorevole e professore Tremonti!

PIERO RUZZANTE. Vuoi troppo!

MARIO LETTIERI. Egli cerca di sfuggire alle sue precise e nette responsabilità politiche, addossandole prima alla Banca d'Italia, o meglio al suo titolare, che non intendo assolutamente difendere, — deve essere chiaro —, poi alla Consob o ad altre autorità. Ma ci sono responsabilità politiche grandi quanto una casa, che sono del Governo e del ministro dell'economia, che oggi non può passare come paladino dei risparmiatori. Non ha le carte in regola! Non può addossare ad altri, segnatamente al centrosinistra, la situazione di degrado nella quale il paese viene a trovarsi dal punto di vista economico, con un aumento costante del costo della vita. I risparmiatori avrebbe dovuto difenderli il Governo, ma adottando provvedimenti che invece non sono stati adottati! Si addossa la responsabilità, onorevole Molgora, all'in-

roduzione dell'euro. Ma cosa c'entra l'euro? La responsabilità è del Governo!

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. No!

MARIO LETTIERI. Sì, caro onorevole Molgora! Lei ricorderà meglio di me che con il Governo Prodi furono istituiti i comitati euro che avrebbero dovuto guidare la fase del *change over*. Invece, a fine 2001, tali comitati sono stati sciolti. Avete a disposizione la Guardia di finanza ed avreste potuto mobilitare le prefetture per controllare l'andamento dei prezzi. Ciò non è stato fatto e si attribuisce all'euro la responsabilità! Perché in Francia ed in Germania non vi è stata una lievitazione esponenziale dei prezzi? Si trattava di un dovere preciso del Governo che porta una responsabilità pesante.

Lo stesso si può dire, per quanto riguarda la tutela del risparmio, in merito agli aumenti dei costi dei servizi bancari, che sono ben al di sopra del tasso di inflazione programmata. Il ministro dell'economia ha il potere di indirizzo e, se volete, anche di *moral suasion* nei confronti di un sistema bancario refrattario rispetto alle esigenze più volte poste giustamente dalle associazioni dei consumatori. Credo che il ministro Tremonti non possa pretendere di passare anche come difensore dei risparmiatori.

L'onorevole Benvenuto ha fatto richiami puntuali a dibattiti a suo tempo svoltisi in quest'aula. Vi ricordate, signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il Governo si pronunciò a favore dell'introduzione nel nostro paese della *class action*? Si tratta dell'unico strumento che darebbe maggiore possibilità di tutela in sede giudiziaria ai consumatori. Ebbene, sulla *class action* vi sono proposte di legge d'iniziativa dell'opposizione: mi auguro che la Commissione giustizia le definisca in tempi brevi perché dobbiamo dare ai risparmiatori truffati nelle vicende Parmalat e Cirio la possibilità di tutelarsi in maniera più forte in sede giudiziaria. Il Governo non ha fatto letteralmente nulla! Il ministro dell'economia non ha detto una

parola sulla necessità di approvare tale provvedimento che — ripeto — sarebbe uno strumento forte per tutelare i risparmiatori. Inoltre, vi è una lunga serie di inadempienze che non voglio citare in questa sede.

Per tornare al testo del decreto-legge in esame, vi è da chiedersi il motivo dell'ulteriore innovazione fatta con l'imposizione alle banche di anticipare l'1 per cento: la si poteva proporre in sede di discussione della legge finanziaria. La ritengo un'ulteriore negativa innovazione che si aggiunge alla lunga lista di condoni, sanatorie, cartolarizzazioni, concordati, eccetera. È stata fatta perché il ministro dell'economia, alla fine, i conti li sa fare e si è reso conto che non tornano! I saldi di fine anno non erano in linea con le previsioni né con i parametri di Maastricht. È chiaro, allora, che il ministro, avendo presentato a Bruxelles un piano relativo al deficit di fine anno e dovendolo rispettare per salvare la faccia, compia un'operazione di questo tipo che — ripeto — è un vero e proprio prestito forzoso imposto alle banche da parte dello Stato. Tale prestito si aggira intorno ai 5 mila miliardi di vecchie lire: non sono bruscolini! Anche questa è un'operazione che arricchisce la serie degli strumenti di finanza creativa della quale il collega Benvenuto, poc'anzi, ha parlato in maniera certamente più efficace del sottoscritto.

Mi preme sottolineare un dato: tale innovazione non ha neanche carattere strutturale per le casse dello Stato, ma è semplicemente un'operazione di tamponamento.

Ciò in quanto la situazione relativa a queste due annate di anticipazione rivela che il buco esiste e che potrebbe essere anche maggiore per gli anni a venire, dato che l'andamento della finanza pubblica è sempre più grave, affannoso e tendenzialmente fuori controllo. D'altronde, il ministro già sapeva che a fine 2003 i dati del fabbisogno di cassa segnalavano un forte incremento, rispetto al saldo dell'anno precedente alla stessa data e, dunque, egli avrebbe potuto proporre soluzioni più strutturali. In questi due anni e mezzo,

invece, si è predicato ai quattro venti l'ottimismo, ma non si è fatta un'operazione di risanamento del bilancio dello Stato, attraverso riforme serie che potessero avviare in maniera strutturale il nostro paese sulla strada del rigore e, allo stesso tempo, dello sviluppo. Si continua a procedere senza sviluppo, nel momento in cui è in atto una fase di deindustrializzazione del paese, una fase di impoverimento.

Sottosegretario Molgora, lo voglio dire a chiare lettere, affinché lei lo riferisca non solo al ministro dell'economia e delle finanze, ma anche al ministro delle attività produttive: l'apparato industriale e produttivo della Parmalat, così come quello della Cirio, va salvato, perché ciò è nell'interesse del paese! Dobbiamo, infatti, difendere l'occupazione, ma anche questo importantissimo settore dell'economia italiana. C'è già troppa presenza estera, nel nostro paese, in questo settore, laddove l'agroalimentare fa parte del complesso dei cosiddetti prodotti del *made in Italy*, che non possiamo permetterci di svendere e di farci togliere dagli investitori stranieri. L'agroalimentare deve essere di proprietà italiana!

Al riguardo, non ho difficoltà ad affermare che, anche se il decreto-legge adottato dal Governo andrà migliorato, la strada seguita dal Governo, quella della nomina del commissario straordinario nella persona del dottor Bondi, è sicuramente giusta. Il fatto di essere all'opposizione non mi impedisce, quindi, di riconoscere che quel decreto, quello sì, andava adottato e si muove nella direzione giusta, indipendentemente dai miglioramenti che introdurremo.

Oggettivamente vi è, quindi, la necessità di farsi carico del salvataggio di quel settore industriale, così importante e diffuso nel nostro paese: dalla Lombardia alla Basilicata, alla Sicilia, alla Campania, al Lazio, la Parmalat è dovunque, così come la Cirio. Questo, al di là del fatto che i titolari — i Cragnotti o i Tanzi — e i loro soci siano o meno i principali responsabili di queste truffe ai danni dei risparmiatori.

Quei soggetti devono essere perseguiti, ma, ripeto, l'attività industriale va salvata.

Per tornare specificatamente al contenuto del decreto-legge al nostro esame, esso introduce un'ulteriore innovazione nella finanza: si tratta di un trucco, sostanzialmente, ma non so fino a quando i trucchi e le innovazioni del nostro ministro dell'economia e delle finanze potranno sfuggire ai rigori e ai vincoli del trattato europeo. Certamente — lo ha ricordato puntualmente il collega Benvenuto —, il ministro Tremonti, in sede ECOFIN, consentendo alla Germania e alla Francia di non rispettare i vincoli, in un certo senso ha compiuto un'operazione preventiva di alibi per sé stesso, nel senso che ha aperto un varco, ha messo le mani avanti, compiendo però sul terreno politico una scelta assai grave e pericolosa, che non ha fatto fare bella figura alla Presidenza italiana del semestre europeo. Al riguardo, basta leggere i giornali di ieri: tutta la grande stampa internazionale esprime un giudizio fortemente negativo sulla Presidenza Berlusconi del semestre europeo. Non sono io a dirlo, ma i giornali, e non solo giornali democratici, ma anche quelli che rappresentano la parte conservatrice della società di paesi quali la Gran Bretagna, l'Austria, la Germania e la Francia.

È stato aperto, dicevo, un varco pericoloso, perché guai a noi se non rispettiamo le regole europee. Il Presidente del Consiglio e lo stesso ministro dell'economia spesso hanno mostrato fastidio per i trattati e le regole imposte dalla Comunità economica europea, le quali si possono anche modificare, ma, fino a quando vi sono, vanno rispettati.

Come per le persone serie, anche per i governi seri i patti stipulati si rispettano: *pacta sunt servanda*, i latini ci hanno insegnato a rispettare tale obbligo. Mi auguro che questo Governo, prima o poi, si abitui a rispettare i patti, compreso quello stipulato con gli italiani dal Presidente Berlusconi, il quale, tramite i canali televisivi, ha messo in atto una grande recita con effetti speciali. Sono stati, però, effetti deludenti e deleteri per il paese, se pensiamo che il sistema paese, in due anni

e mezzo, si è indebolito anche moralmente. Il senso della legalità, infatti, in questi due anni e mezzo è caduto verticalmente, perché il Governo, purtroppo, ha dato al paese un messaggio micidiale e terribile, soprattutto quando si propongono e si approvano leggi *ad personam* o si procede alla riforma del diritto societario, la cui titolarità è anche del ministro delle finanze.

Questo è il motivo per cui (ritorno al ragionamento precedente) affermo che il ministro non ha le carte in regola per ergersi a paladino dei consumatori e dei risparmiatori: con riferimento al diritto societario, infatti, quando si consente la derubricazione del reato del falso in bilancio e si dice che è perseguibile soltanto su querela di parte, significa sostanzialmente voler avallare bilanci non limpidi e non trasparenti che stanno alla base di tutte le truffe, comprese quella della Parmalat e della Cirio.

Il ministro, inoltre, con il decreto legislativo di sua competenza, relativo all'IRES, cioè alla tassazione dei redditi delle società, ha fatto di più: mentre nel vecchio testo si prevedeva che le sanzioni di natura pecuniaria fossero addebitate ai singoli amministratori, nel suddetto provvedimento sull'IRES si trasferisce l'obbligo a carico della società. Pertanto, non solo si tratta di sanzioni non pesanti, come invece dovrebbe essere, ma le suddette non vengono nemmeno addebitate ai singoli responsabili, bensì all'intera società, il che significa non volere adottare norme e sanzioni stringenti, mentre è necessario proprio fare il contrario.

Negli Stati Uniti d'America, dopo lo scandalo della ENRON, si è preso atto che occorre rivedere la legislazione, dare più potere alla SEC, prevedere sanzioni pecuniarie molto consistenti, ma anche penalmente ragguardevoli, tant'è che si prevede la reclusione fino a vent'anni per certi tipi di reati. In tal caso, invece, si sono allargate le maglie.

Mi auguro, dopo il lavoro di indagine delle Commissioni congiunte di Camera e Senato, che si prenda atto dell'urgente bisogno di sanzioni più rigorose; occorre

rivedere complessivamente la legislazione ed i gruppi dell'opposizione si faranno carico di presentare una loro proposta in tal senso.

Vorrei ricordare che in passato presentammo diverse proposte di legge, proponendo alcune parti di riforma, tra cui quelle sugli analisti finanziari e sugli abusi di mercato. Per quanto riguarda quest'ultimo provvedimento, quando proponemmo (l'onorevole Benvenuto se lo ricorderà) di attribuire quelle competenze alla CONSOB, il ministro fece orecchie da mercante e non volle il trasferimento di competenze, mentre oggi lo sostiene, almeno a parole. Noi invece, con riferimento ai mercati finanziari, lo avevamo già proposto, perché vi è la necessità di ridare fiducia ai risparmiatori e credibilità al paese.

Infatti, da queste vicende, purtroppo, l'immagine dell'Italia ne esce molto male.

In questo decreto-legge vi è anche una perla di natura costituzionale, laddove si attribuisce non al Governo, il quale è titolato ad ottenere la delega dal Parlamento per l'adozione di alcuni provvedimenti, ma ad un alto funzionario dello Stato, il direttore dei Monopoli di Stato, il potere di disporre con propri decreti l'aumento delle accise sui tabacchi. Ma, scherziamo! Si tratta di un'operazione squisitamente politica che viene posta in capo ad un funzionario e non a chi ne ha la responsabilità politica. Ritengo che i profili di criticità costituzionale siano evidenti, in particolare con riferimento all'articolo 23 della Costituzione, testé richiamato anche dal collega Benvenuto.

Ciò dimostra che *gutta cavat lapidem*: questo Governo come una goccia continua a violare le norme costituzionali e poi si lamenta quando la Corte costituzionale rigetta leggi che appaiono contrarie ai principi fondamentali della nostra Carta.

A questo proposito abbiamo presentato alcuni emendamenti volti, comunque, a migliorare il testo. Se tali proposte emendative saranno approvate, il nostro voto potrà essere di astensione o favorevole in base al grado di accoglimento, ma se ciò non dovesse avvenire il nostro voto sarà contrario.

Per quanto concerne lo stabilimento produttivo di Bologna, occorre ricordare che esso fa parte di quelle attività industriali che occorre salvare. Con la privatizzazione dell'ETI e l'acquisto da parte della società inglese BAT è stata sostanzialmente estromessa la Philips Morris, la quale per ripicca ha lasciato lo stabilimento mettendo a rischio 260 posti di lavoro.

In questo caso, conosciamo i limiti della potestà del Governo, tuttavia sappiamo anche che quando un ministro utilizza la propria autorevolezza spesso riesce a convincere anche chi è più restio. E noi, come Parlamento, abbiamo il dovere di dare questo *input* al Governo attraverso un ordine del giorno, presentato in Commissione finanze, sottoscritto all'unanimità.

Signor Presidente, queste sono le considerazioni che, forse in maniera assai disorganica, ho ritenuto di svolgere con riferimento al decreto-legge in esame. Tuttavia, intendo ricordare un'ultima questione: questo Governo ha bisogno di un *lifting* sostanziale!

Mi permetto di dire agli amici della maggioranza: approfittate di questa verifica, svolgetela seriamente perché il paese non può più aspettare, non ce la fa più! Non ce la fanno i pensionati, non ce la fanno i giovani disoccupati del Mezzogiorno e dell'intero paese, non ce la fanno più i lavoratori a reddito fisso! Se tutto questo, purtroppo, fornisce un'immagine negativa, occorre sapere che probabilmente nella realtà la situazione è ancora più grave (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, vista l'ampiezza degli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, soprattutto di quello del collega Lettieri, cercherò di concentrarmi su questo decreto-legge in modo più sintetico.

Questo è un provvedimento solo apparentemente settoriale perché, in realtà,

s'inserisce a pieno titolo in una linea di Governo a mio avviso incapace di una visione organica giacché tutta circoscritta nell'ambito del cabotaggio congiunturale. Una linea che affonda le radici già nei primi passi della legislatura, in cui questo Governo si è caratterizzato per l'ossessione di fare cassa, non importa come; basti pensare, per esempio, alle misure sul rientro dei capitali e ai pochi commendevoli condoni che hanno popolato la produzione legislativa del centrodestra.

Ancora una volta, *in extremis*, e dopo un decreto-legge fiscale che ha svuotato, di fatto, la finanziaria sul versante degli interventi per recuperare gettito, e dopo una legge finanziaria travagliata, rappezzata e blindata, ci troviamo di fronte all'ennesimo provvedimento congiunturale (al Senato, qualcuno, durante la discussione, ha parlato, riguardo ad esso, di provvedimento cosmetico) che rappresenta una vera e propria coda di legge finanziaria. Dopo le misure *one-off*, le cartolarizzazioni, i *lease back* e i concordati preventivi proposti dalla finanziaria, ci troviamo di fronte ad un altro provvedimento con funzioni di riaggiustamento dei conti pubblici, già duramente provati da due anni e mezzo di Governo di centrodestra.

Che cosa ha spinto il Governo a presentare, in fretta e furia, al Senato, il 10 dicembre un decreto-legge che, di fatto, si limita ad anticipare — ma che prevede di istituzionalizzare negli anni successivi — flussi contabili in entrata? Non certo, purtroppo, la volontà di intervenire nel senso poc'anzi auspicato dall'onorevole Benvenuto e cioè per iniziare a restituire i crediti di imposta maturati da oltre dieci anni dal sistema delle imprese. La ragione vera non può che essere stata quella di cercare di far fronte — e, per certi aspetti, di occultare — all'ennesimo buco contabile conseguente ad errori di previsione e di programmazione politico-finanziaria. Si tratta, da un certo punto di vista, di un bel contrappasso per un Governo e per un ministro che si sono insediati elevando alti lai sul buco dell'extra deficit lasciato dall'esecutivo di centrosinistra. Non vorremmo che, a distanza di quasi tre anni da

quei lamenti, ci trovassimo ancora una volta di fronte ad imputazioni di responsabilità ai Governi di centrosinistra. In realtà, anche questi 5 mila miliardi di vecchie lire servono a far quadrare, entro il 3 per cento, il rapporto tra deficit-PIL come previsto dal patto di stabilità.

Come ha proceduto il Governo? Come dicevo prima, il Governo ha predisposto un decreto-legge che fissa al 29 dicembre 2003 il termine entro cui le banche, titolari delle convenzioni per i versamenti unificati — quelli che si effettuano con il modello F24 — e che abbiano riscosso più di 500 milioni di euro nel 2002, sono tenute a versare l'1 per cento di quanto riscosso, pena l'annullamento delle convenzioni stesse. Si tratta, come evidenziato dai colleghi che mi hanno preceduto, di un prelievo, di un prestito forzoso a tasso zero rispetto al quale il provvedimento in esame prevede che le banche potranno rientrare, secondo procedure non proprio semplici, nel giro di qualche mese o, forse, anche di qualche settimana.

Come ha detto il collega Lettieri, non si tratta di contrastare il provvedimento in esame per difendere le banche, le quali ben possono permettersi di anticipare — lo fanno anche i singoli contribuenti e per entità ben superiori all'1 per cento di quanto dovrebbero versare — una piccola parte dei soldi riscossi; tanto più che, come detto, le banche possono far fronte a questo ipotetico danno nel giro di pochi mesi. Il problema è, invece, un altro, e concerne il fatto che il prelievo forzoso configura un anticipo di entrate che non arrecherà alcun vantaggio duraturo e strutturale ai nostri conti, ma servirà a coprire, con un maggiore introito virtuale, perché di competenza del prossimo anno, uno sbilancio reale che si evidenzia secondo i criteri di cassa.

Si tratta di un tipico esempio, dunque, di finanza virtuale. Essa, al di là degli aggettivi che si possono utilizzare (cosmetica, creativa, e via dicendo), rischia di produrre, come osservava in Commissione il collega Benvenuto, effetti dissolutivi sul

sistema dei conti pubblici, che vive nell'affanno e tendenzialmente fuori controllo.

Sull'intera questione dei conti pubblici, del resto, il ministro Tremonti continua ad esibire un ottimismo immotivato, alla base del quale vi è probabilmente la convinzione che l'appoggio dato in sede Ecofin a Francia e Germania in occasione dell'inservanza del patto di stabilità per il 2003, sarà compensato con un allentamento dei vincoli di Maastricht che il nostro paese difficilmente — se i conti continuano a rotolare sulla strada di declino che hanno preso — potrà rispettare. In altre parole, ci si inventa un espediente per far quadrare i conti del 2003 e si confida nell'italico stellone per il 2004.

Si tratta, tuttavia, di una fiducia che poggia su calcoli sbagliati, non solo perché l'appoggio alla pretesa franco-tedesca di sottrarsi ai vincoli del patto di stabilità getta discredito sull'istituzione Europa, alla luce di quanto accaduto quando a non osservare i vincoli non sono state grandi potenze, ma paesi meno forti e di minore massa critica, come il Portogallo; ma anche e soprattutto perché l'abuso di accorgimenti contabili — torniamo al merito della questione — quale quello contenuto nel provvedimento in esame è particolarmente gravido di conseguenze pericolose per un'economia, come la nostra, in cui il parametro più dolente è costituito non tanto dal rapporto deficit-PIL, quanto piuttosto dall'enorme entità del debito pubblico accumulato, la cui discesa si è infatti arrestata (siamo abbondantemente al di sopra del 110 per cento del PIL, che avrebbe dovuto costituire il *target* di quest'anno).

Va altresì rilevato che se il primo semestre del 2004 vedrà un aumento del costo del denaro — non improbabile, nel caso di una ripresa, peraltro da tutti auspicata, dell'economia — il debito pubblico ricomincerà a produrre effetti deleteri sul nostro sistema economico: infatti, con oltre 2 milioni di miliardi di vecchie lire di debito pubblico, un punto percentuale di aumento del costo del denaro costerebbe oltre 20 mila miliardi di inte-

ressi aggiuntivi (una cifra sostanzialmente pari all'importo di una legge finanziaria). Sono questi i temi che un governo serio dovrebbe aggredire, invece di ricorrere, sempre più affannosamente, ad artifici contabili.

Prima di passare ad alcune osservazioni sui commi 7 e 8 dell'articolo 1, mi si consenta una notazione: la stessa creatività dimostrata in sede di bilancio statale, non è stata invece riconosciuta dal «superministro» dell'economia in sede di contabilità e di bilanci alle autonomie locali. La legge finanziaria per il 2004 — abbiamo già avuto occasione di discuterne in altra sede con il sottosegretario Molgora — ha infatti modificato, in senso punitivo per i comuni, l'applicazione del patto di stabilità. In questo caso, infatti, si è fissato un limite al disavanzo dei bilanci con riferimento a criteri di competenza, e non di cassa, inibendo così alle autonomie locali l'applicazione di quegli accorgimenti di cassa — quali ad esempio riscossioni anticipate o differimento di pagamenti — cui il Governo, come dimostra il provvedimento in esame, ha fatto abbondantemente ricorso.

Le considerazioni fin qui svolte mi inducono pertanto a ribadire forte contrarietà rispetto al metodo con cui il Governo continua ad affrontare il tema dei conti pubblici: reiterato ricorso alla decretazione, blindatura con la fiducia, prevalenza di misure congiunturali quando, come ha ricordato il collega Benvenuto, vi sarebbero state tutte le condizioni teoriche, come un'ampia maggioranza parlamentare e un'intera legislatura a disposizione, per riforme organiche e misure strutturali.

Quanto al merito del provvedimento, intendo formulare alcune osservazioni concernenti, come già accennato, i commi 7 e 8 dell'articolo 1. Su tali commi, sono stati già avanzati rilievi ed obiezioni nel corso dell'esame da parte del Senato.

La stessa Commissione bilancio del Senato, infatti ha espresso parere favorevole sul provvedimento, manifestando però contrarietà sul punto specifico del comma 7, quello che, in combinato con il comma

8, sposta la delega dalla titolarità del Governo e del ministro dell'economia e delle finanze all'amministrazione. Va ricordato che siamo in presenza di un comma che alimenta fondati dubbi sotto il profilo della costituzionalità. Tra l'altro, anche il Comitato per la legislazione della Camera, sospendendo — diciamo così — le perplessità sui profili di costituzionalità, ha rilevato come si evidenzi, quanto meno, una palese incoerenza tra quanto previsto dal comma 7 e quanto previsto dal comma 8. Cosa si propone, di fatto, il provvedimento con i commi 7 e 8? Si trasferisce la titolarità del potere di stabilire l'aumento dell'aliquota relativa alla tassazione sul consumo dei tabacchi dal Ministero dell'economia e delle finanze ad una, genericamente definita, amministrazione competente, vale a dire al direttore generale dell'azienda dei Monopoli.

È già stato ricordato che la finanziaria per il 2003 prevedeva di delegare al Ministero dell'economia e delle finanze la facoltà di aumentare le aliquote dell'accisa sui tabacchi. Tale delega, che valeva soltanto per il 2003, non è stata esercitata. Quindi, adesso viene prorogata e trasferita dal ministro dell'economia e delle finanze ad un direttore generale dell'azienda dei Monopoli. Come ricordava prima il collega Lettieri, si investe un dirigente di una responsabilità squisitamente politica. E ciò contrasta con il dettato dell'articolo 23 della Costituzione che, come ha già ricordato il collega Benvenuto, recita: «Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge».

In conclusione, anche riconoscendo — come ha fatto il sottosegretario Molgora in Commissione al Senato — il carattere in larga parte amministrativo dell'attività istruttoria svolta dall'amministrazione dei Monopoli in ordine alla determinazione dell'aliquota di base, ritengo però essenziale che sia preservata in capo al ministro, invece di trasferirla ad un dirigente — per quanto diligente e alto in grado —, la responsabilità di incrementare o meno l'aliquota di base dell'imposta di consumo

dei tabacchi. È un nodo al quale mi sembra si possa sfuggire difficilmente.

Per questo motivo sono stati presentati emendamenti soppressivi dei commi 7 e 8, unitamente ad altri emendamenti che, nella ribadita contrarietà al provvedimento, presentiamo all'Assemblea nella convinzione di modificarne e renderne più accettabili almeno alcune parti. Mi auguro che la discussione in Assemblea porti all'accoglimento di questi emendamenti, anche se è evidente che, per l'impostazione e per le considerazioni più generali che ho cercato di richiamare, la nostra valutazione circa il provvedimento nel suo complesso non può che essere fortemente contraria (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4574)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mauro.

GIOVANNI MAURO, *Relatore*. Signor Presidente, francamente non pensavo che il contenuto e la portata del decreto-legge al nostro esame fossero forieri di così tante argomentazioni e di così importanti considerazioni da parte dei colleghi dell'opposizione. In effetti, il contenuto del decreto-legge al nostro esame è quello espresso dai colleghi Tolotti, Lettieri e Benvenuto: è una manovra di bilancio per far quadrare i conti attraverso l'anticipazione di un'imposta. Sono orgoglioso di appartenere ad un Governo che adotta un simile provvedimento: stavolta, l'anticipazione non viene chiesta ai cittadini, ai lavoratori o agli imprenditori dei settori produttivi. Viene chiesta agli imprenditori del settore terziario e del settore del credito. Una volta tanto, le mani vengono messe nelle tasche del sistema bancario, tra l'altro con molta discrezione. Viene

concessa la facoltà che altri Governi, in altre epoche storiche, non hanno concesso ai cittadini, vale a dire quella di effettuare il versamento durante l'anno successivo e di alleviare le sofferenze del prelievo nel minor tempo possibile. Lo ribadisco: nel minor tempo possibile.

Ebbene, questa è una manovra che come relatore condivido nel contenuto. Sulla forma, certo, essa non appartiene alle virtù della gestione finanziaria: non passerà alla storia, non verrà citata nei manuali e nei trattati di diritto fiscale come manovra virtuosa. Questo infatti non è possibile affermarlo, ma non si può gridare allo scandalo per questo.

Per quanto concerne l'altro aspetto citato, le accise, credo che, anche rispetto all'intervento svolto al Senato del sottosegretario Molgora per conto del Governo, ma anche agli interventi svolti in Commissione finanze, voi attribuite più meriti a Tremonti di quelli che in effetti abbia. Essere creativi d'altronde è una virtù: vuol dire che si ha sufficiente fantasia, intelligenza e capacità di metterle in contatto per creare qualcosa di nuovo. Purtroppo, in questo caso Tremonti non è stato per nulla creativo: credo che abbia addirittura copiato. Ha fatto ciò che già altri hanno fatto, sia nel settore di cui abbiamo parlato, sia per quanto riguarda il tema delle accise che ha illustri precedenti. Ebbene, in questo caso credo che la creatività c'entri ben poco.

Stiamo davvero parlando di norme di tipo esecutivo e, implicitamente, per dimostrare il contrario, l'onorevole Benvenuto è stato assolutamente lapalissiano, per cui ripetermi sarebbe addirittura irriverente. Si è discusso di trovare l'accisa giusta per il tabacco da fiuto, anziché per quello delle sigarette, dei sigari, dei « sigarelli » o di quant'altro. Tuttavia, l'indirizzo politico è già stato espresso nelle leggi finanziarie: la composizione dell'indirizzo del Governo è espressa con la statuizione del Parlamento e l'ammontare è all'interno della legge finanziaria, mentre la tecnica per la realizzazione dell'imposta è un atto meramente esecutivo. Andiamo verso la semplificazione dei sistemi, non

siamo « tuttologi »: come potere legislativo approviamo le leggi e il potere esecutivo si impegna nell'attuazione di norme dove davvero si deve sentire la presenza e la mediazione politica; tuttavia, discutere della individuazione dell'accisa del tabacco da fiuto anziché di quella della sigaretta mi sembra davvero eccessivo.

Signor Presidente, le considerazioni sul testo potrebbero terminare qui, tuttavia, l'autorevolezza di coloro che sono intervenuti poc'anzi mi impone anche di svolgere ulteriori riflessioni sugli altri aspetti collegati a questo decreto-legge, sul quale sono state espresse osservazioni di amplissimo respiro. Debbo dire che sono stati citati tutti i temi più importanti dell'attualità economica e capisco che il momento è assolutamente stimolante. Talvolta troviamo difficoltà a comprendere l'esatto dimensionamento dei nostri interventi. Ho sempre ritenuto, avendo avuto anche responsabilità di governo in enti territoriali, che la bravura di un amministratore dipende molto spesso dalla capacità del proprio oppositore: di solito parametrano le azioni che mettiamo in campo alle sue capacità non solo di stimolo, ma anche di correzione e di indirizzo. Francamente riesce difficile capire l'intento dell'opposizione: le dichiarazioni, anche nell'ambito della stessa giornata, si susseguono a mitraglia e spesso il loro contenuto è assolutamente diverso, per cui talvolta può risultare difficile riuscire a comprendere quale potrebbe essere un terreno di confronto e quindi anche di soluzione, perché alla fine è il Parlamento che deve trovare le soluzioni.

Allora, in questa foga accusatoria delle inadempienze in ogni caso — *quemadmodum*, direbbero i latini — che devono essere attribuite alle azioni del Governo e della maggioranza, ci mettiamo tutto. Ci mettiamo la Guardia di finanza che Tremonti dovrebbe mandare, forse dimenticando che la Guardia di finanza deve rilevare il reato penale commesso, individuarlo e trasmettere gli atti alla magistratura. L'onorevole Lettieri ricorda quei maggiori poteri chiesti per la Consob e quasi si legge, tra le righe del suo inter-

vento, che nel diniego di quei poteri, non accordati nel momento in cui furono richiesti dal centrosinistra, sta l'origine dei mali e dell'odierna sofferenza dei piccoli risparmiatori! Mi sembra di aver letto proprio oggi che il Presidente Prodi ha detto l'esatto contrario: come possono i poteri statuali tutelare una economia che ormai è globale, che ormai ha bisogno di controlli che siano i più ampi possibili? Ci mettiamo dentro le misure concernenti il rientro dei capitali dall'estero, che, guarda caso, i Governi laburisti ci copiano; forse sono laburisti di altro segno! Oppure ci mettiamo dentro quelle norme di diritto societario che rappresentano l'unico momento di incontro e di plauso di tutte le associazioni che amministrano la giustizia in quel settore. In tutta Italia, l'associazione degli industriali, piuttosto che l'ordine degli avvocati o l'ordine dei commercialisti, organizza convegni e congressi per dire che finalmente abbiamo un diritto societario all'altezza delle varie situazioni che si determinano nel settore; ebbene, anche questo determina un *vulnus* e anche questo ha a che fare con la Parmalat e con i problemi dei piccoli risparmiatori!

Concludo perché questi argomenti probabilmente saranno oggetto del dibattito quando affronteremo in Assemblea il problema. Tuttavia, voglio dire una cosa, al di là del ruolo che siamo chiamati a recitare (ci mancherebbe altro, guai se non recitassimo, sarebbe un venir meno ad un dovere). Il nostro paese sta vivendo un momento assolutamente particolare: viene meno finalmente quel patto solidale che c'era tra banche e imprese, un patto leonino, dove la banca faceva da padrona rispetto all'impresa. Viene meno sicuramente questo elemento o perlomeno si fa luce su questo patto, per nulla virtuoso, che crea guasti al paese. E di guasti ne ha già creati: il nostro paese ha già perso completamente il settore della chimica — e anche ciò è figlio di quel sistema —, abbiamo perso aziende come la Cirio. Io sottoscrivo l'appello dell'onorevole Lettieri: salviamo il sistema produttivo! Non facciamo come abbiamo fatto con la Montedison, non facciamo quello che l'Italia ha